

Paolo Battisti

I governi israeliano e ucraino stanno facendo ripetuti appelli per impedire il viaggio annuale alla tomba del rabbino Nachman, situata nel centro del Paese invaso dalla Russia.

Shalev Levi teme più il cielo che la terra. È un Haredi, un timorato di Dio – come vengono chiamati gli ebrei ultra-ortodossi in ebraico – e ha appena fatto il check-in all’aeroporto Ben **Gurion di Tel Aviv in rotta verso la Moldova** per poi attraversare la strada per Uman, nell’Ucraina centrale. **Lì si unirà agli oltre mille ultraortodossi** che sono già in città per adempiere alla tradizione annuale, nata due secoli fa, di celebrare il nuovo anno – secondo il calendario ebraico – **presso la tomba del rabbino Nachman di Breslev.** Mancano ancora tre settimane alla celebrazione, ma Levi teme che i ripetuti appelli dei governi israeliano e ucraino a rinunciare al pellegrinaggio **quest’anno si trasformino poi in un divieto assoluto.**

“Non hai paura di andare in un’Ucraina in guerra?” Anche qui c’è la guerra. Gerusalemme mi spaventa più di Jershon. E l’autorità che ascolto non è loro [i governanti], è del mio rabbino. **I cinquanta voli charter da Tel Aviv a Chisinau, capitale della Moldova,** fino alla celebrazione, che inizierà il 25 settembre, sono già pieni, secondo il canale Keshet 12 della **televisione israeliana.**

È troppo presto per azzardare quanti faranno finalmente il pellegrinaggio, anche se nessun calcolo supera i 15.000. Gli altri anni tendono ad essere circa 30.000 (praticamente **tutti uomini**), **principalmente da Israele e, in misura minore,** dagli Stati Uniti. “Molti di quelli che non ci vanno quest’anno sono più per il viaggio che per la guerra. Sono quasi tre **ore di volo, poi altre tre in autobus fino al confine** e altre tre fino a Uman. Ora volo perché non posso rischiare che chiudano. E più tempo ci metto, più soldi mi costerebbe, e **non me lo posso permettere.**”

Sono rimasti solo posti sugli aerei per la Romania [anche al confine con l’Ucraina]. Mia moglie continua a prendersi cura dei cinque figli”, dice Levi, 30 anni, la cui kippah bianca **ricamata e il grande sorriso rivelano la sua appartenenza** a Breslev, il movimento chassidico fondato nel 18° secolo dal rabbino sepolto a Uman, a cui la maggior parte di quelli **che ci vanno in queste date. Nahman, che considerava un comandamento** “essere sempre felici” (alcuni suoi seguaci si distinguono per ballare una sorta di techno-pop religioso per le strade), **chiese che nessuno dei suoi discepoli si perdesse gli incontri** da lui organizzati in occasione della Capodanno ebraico.

Morì nel 1810, senza voler designare un successore, e l’anno successivo il nuovo capo del movimento organizzò la prima congregazione davanti alla tomba. La tradizione è rimasta **(anche clandestinamente durante lo stalinismo) e dopo la disgregazione** nel 1991 dell’Unione Sovietica, di cui l’Ucraina faceva parte, è diventata un fenomeno di massa a cui **partecipa anche una minoranza di “religiosi di altre correnti,** cercatori di spiritualità e opportunisti, alcuni dei quali commettono atti criminali”, spiega Benjamin Brown, professore di **Pensiero ebraico**

all'Università Ebraica di Gerusalemme.

Gli attriti tra i pellegrini e la gente del posto, anche le risse, sono comuni. Giovedì, il primo ministro israeliano Yair Lapid ha invitato i suoi compatrioti a non recarsi a Uman “alla **luce del pericolo per la vita di entrare nella zona di combattimento**”, secondo la dichiarazione che riporta la sua conversazione telefonica con Israele, tra lui e il presidente **ucraino Volodymyr Zelensky**. Quello stesso giorno, il ministero degli Esteri israeliano ha emesso un nuovo avviso di viaggio in Ucraina (lo aveva già fatto a febbraio) in cui ricordava che pochi giorni prima “**sono stati lanciati missili nell'area di Uman, uccidendo un cittadino e ferendone diversi più**”.

Ha anche esortato i suoi cittadini a lasciare immediatamente il paese e ha sottolineato che Israele non ha una presenza diplomatica permanente in Ucraina. Già all'inizio di luglio, **l'ambasciatore dell'Ucraina a Tel Aviv, Yevgen Korniichuk**, ha ricordato su Facebook che Kiev non consente l'ingresso “a turisti e visitatori” né può “garantire la sicurezza dei **pellegrini**”. “**Immagina che ci sia una folla di 50.000** o anche più persone che prega a Uman e che [la Russia] decide di lanciare missili. Potete garantire che non accadrà, dopo che **hanno bombardato centri commerciali, asili e scuole?**”

Korniichuk ha anche concesso interviste sull'argomento alla stampa ultra-ortodossa, poiché questo gruppo – che rappresenta circa il 13% della popolazione israeliana – ignora i media generalisti. **Daniel Cohen afferma di non essere a conoscenza dell'avviso di viaggio**. “Non ho tempo per guardare il telegiornale. Sono preoccupato per cose più importanti”, dice mentre si prepara a imbarcare quattro enormi bagagli con piatti e posate **monouso per un gruppo di 120 pellegrini all'aeroporto di Tel Aviv**.

Il suo discorso passa tra due idee. La prima: mentre Israele è un paese molto piccolo, l'Ucraina è così grande che una guerra che si sta svolgendo principalmente nel sud e nell'est **non si fa sentire nemmeno a Uman**. “**Ashkelon è stato recentemente attaccato** qui. Hai sentito qualcosa a Gerusalemme? Ebbene, la distanza tra Uman e il bombardamento è **molto maggiore di quella tra Ashkelon e Gerusalemme** [circa 60 chilometri]”, dice riferendosi a una città costiera israeliana attaccata con razzi dalla Striscia di Gaza durante i tre giorni di scontri tra **Israele e la Jihad islamica il mese scorso, in cui sono stati uccisi 44 palestinesi**.

Quando la Russia ha invaso l'Ucraina lo scorso febbraio, a Uman erano rimaste solo poche dozzine di ebrei e la sinagoga è stata utilizzata come rifugio antiaereo. Decine di ucraini **stavano scendendo al mikveh, il bagno rituale ebraico** sotterraneo, quando suonarono le sirene antiaeree, secondo la stampa israeliana dell'epoca.

<https://www.nanopress.it/articolo/dio-supera-la-guerra-migliaia-di-ebrei-ultraortodossi-in-ucraina/385804/>